



ziatamente a testa bassa, sotto una nuvola di cavalli imbrozzarriti. Eridano è un dio come il Tevere, il fiume venerato dalla potenza di Roma. Claudiano nel IV secolo d.C., nel suo *Panegyricus de sexto consolatū Honorii Augusti*, descrive Eridano come un dio fatto uomo, il capo cinto da una corona di canne:

*Eridano alza il suo capo sopra la corrente calma e le sue corna dorate, diffondendo una luce sulle rive, brillavano sul volto grondante di gocce. I suoi capelli bagnati erano velati da un ornamento non comune: rami verdi dagli alberi delle Eliadi riparavano il suo capo e da tutti i riccioli colava ambra. Un mantello ricopriva le sue larghe spalle, e ricamato sopra di esso appare Fetonte sul carro paterno che riluce sul tessuto. E protetta dal grembo un'urna splendida con stelle incise indica la sua dignità divina.*

Lucano dà una lezione di tensione stilistica muscolosa e potente, adatta a una realtà torbida e oscura. È lo scrittore delle crude vicende della Storia, dominate dall'orrore e dal sangue. Le acque del fiume erompono con quella

violenza che io ho visto con i miei stessi occhi nel 2000. Il fiume ancora oggi porta via case, macchine, carcasse di animali, frigoriferi, televisori, tronchi e tutto quello che incontra dentro gli argini che viene strappato dalla furia della corrente. È come se Lucano si fosse risvegliato di fronte alla dura verità della guerra e della morte, del sangue e della natura, nella sua impossibilità di governarla e di viverla come rifugio in un ideale di armonia spirituale. Questo insegna ancora oggi Lucano.

Claudiano, al contrario, innalza la figura di Eridano nell'Olimpo delle divinità fluviali maschili, con tanto di corna dorate, i capelli cinti delle piante care alle Eliadi e i riccioli grondanti di ambra, il mantello ricamato con il mito di Fetonte e un'urna con le stelle a indicare la sua dignità divina. Il "Phaetontius amnis" o "Phaethonteus Paddus", il "fiume di Fetonte", è diventato "pater Eridanus", e Claudiano ha dato corpo, nei suoi versi, a quello che Virgilio, quattro secoli prima, aveva definito "fluviorum rex". Queste sono le mie storie. Mi appartengono. Non fanno parte del passato ma sono storie del mio presente, della mia memoria di uomo e di scrittore.